

Tombolata con i fantasmi

Con uno sguardo al grande Eduardo, il nuovo Erri De Luca

Un testo teatrale che racconta la notte di Capodanno di un fratello, una sorella e dei genitori passati a miglior vita

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it



ERRI DE LUCA TORNA NELLA CITTÀ CHE «SUONA A ORECCHIO». LA SUA NAPOLI È «AMMÙINA DI VOCI E DI CONVERSAZIONI CHE SI SVOLGONO CONTEMPORANEAMENTE». E allora quale posto migliore per ambientare questa commedia in tre atti che parla di numeri e fantasmi, di tombole e fuochi pirotecnici, di generazioni passate e future?

Dopo *Morso di una luna nuova*, storia di tre atti e di un ricovero, durante i bombardamenti su Napoli dell'estate del '43, De Luca torna sul posto con *La doppia vita dei numeri*, appena pubblicato da Feltrinelli (pagine 79, euro 8,00) e in attesa di trovare un regista e una compagnia che faccia rivivere sul palcoscenico i due personaggi. Sì, due soli personaggi - un fratello e una sorella - così diversi fra loro... «In un una festa di capodanno il pubblico si aspetta una bella comitiva. Almeno sei. Sei personaggi in cerca di autore» dice Lei. «Ne ho licenziati quattro» risponde Lui, che annuncia alla sorella la sua nuova commedia con un fratello e una sorella per protagonisti, appunto. Un fratello e una sorella che trascorrono insieme la notte del 31 dicembre.

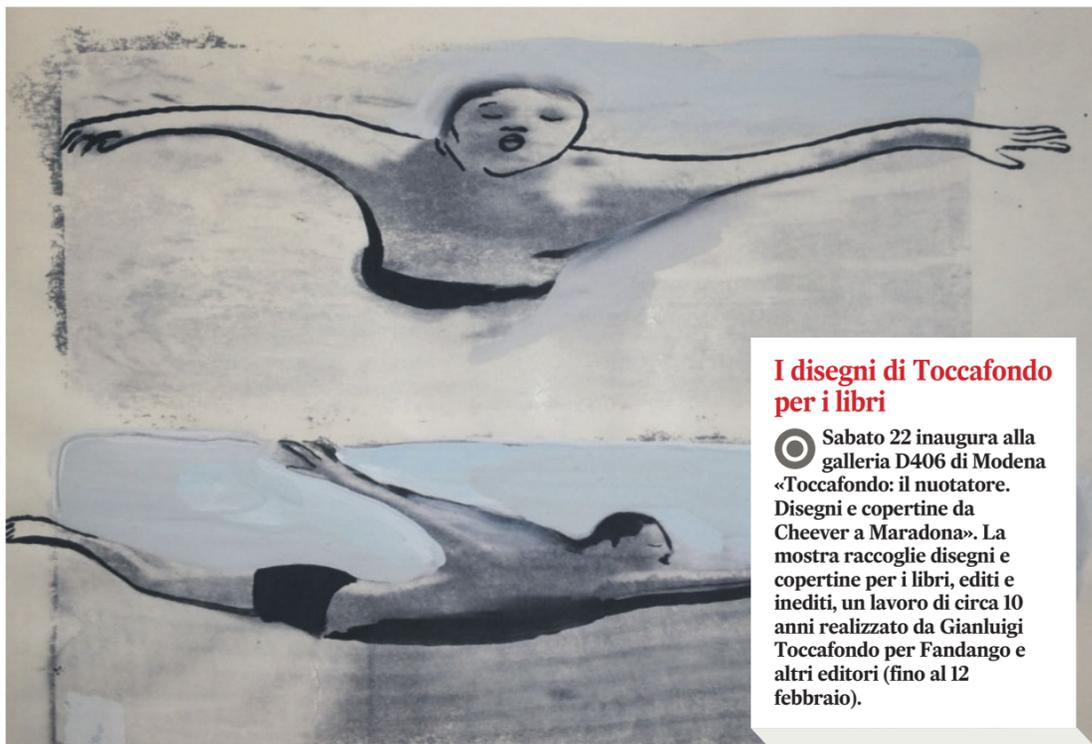
È lei, la sorella, ad insistere per passare il capodanno con il fratello. Fuori dalla stanza Napoli si prepara per la grande festa finale, dentro i due giocano a tombola. Ma la tavola è apparecchiata per quattro. E le presenze arrivano... Il fantasma della mamma e del papà giocano a tombola. E ogni numero estratto è una storia. «Crede che noi abbiamo il potere di far uscire i numeri - dice la mamma - I numeri siamo noi e veniamo estratti ogni volta che uno si ricorda di noi e ci nomina». La tombola, si sa, non è solo numeri, ma fatti che si intrecciano. E allora ecco spuntare Pulcinella che alza le mani sul padrone di casa (38! Le mazze), il cacciatore che insegue il porco (61!) e i ricordi affiorano: il papà che, incapace di pescare, sparava ai pesci in Albania, le tante storie di guerra, le zeppe del 19 marzo, la pernacchia

leggendaria...

Nessun napoletano può prescindere da Eduardo De Filippo, lo scrive anche De Luca e vale anche per lui, che in questa commedia pare voler rendere omaggio proprio al grande Eduardo. Ci racconta anche, nelle poche pagine che precedono il testo teatrale, quali sono i due personaggi che più ha amato: «zi' Nicola di *Le voci di dentro*, che si esilia dalla famiglia in un sopralco e da lì comunica attraverso un alfabeto Morse fatto di petardi, decifrati solo dal nipote»; e «Michele Murri di *Ditegli sempre di sì*, che rientra nella vita civile dopo una permanenza in manicomio». Cosa hanno in comune questi personaggi con quelli di Erri De Luca? Sono veri, personaggi veraci che arrivano dalla strada che è già teatro. E anche se il rimando a *Questi fantasmi* è naturale e palese l'autore de *La doppia vita dei numeri* ci tiene a precisare che i «fantasmi di *La doppia vita dei numeri* non sono parenti dei famosissimi "questi" di Eduardo. I suoi erano avanzo di superstizione, il mondo già li aveva licenziati. Quelli della mia notte di capodanno sono invece pronti a farsi convocare, a giocare una partita a tombola, seduti alla tavola dei vivi. I fantasmi rispondono a chi ha bisogno di loro, come i santi. Le donne conoscono la formula. Non è segreta, è una loro saggezza ben piantata nel cuore, sede più sicura del cervello». Dunque, che il gioco cominci.



LA DOPPIA VITA DEI NUMERI
Erri De Luca
pagine 69
euro 8,00
Feltrinelli



I disegni di Toccafondo per i libri

☉ Sabato 22 inaugura alla galleria D406 di Modena «Toccafondo: il nuotatore. Disegni e copertine da Cheever a Maradona». La mostra raccoglie disegni e copertine per i libri, editi e inediti, un lavoro di circa 10 anni realizzato da Gianluigi Toccafondo per Fandango e altri editori (fino al 12 febbraio).

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



«Villa Metaphora» un'avventura naufragata nelle parole



VILLA METAPHORA
Andrea De Carlo
pagine 921
euro 19,50
Bompiani

DOBBIAMO APPREZZARE IL NUOVO ROMANZO DI DE CARLO PER LA QUALITÀ LUSUOSA DELLA SCRITTURA, COSÌ COLTA E RICCA DI CITAZIONI, GENEROSA DI DETTAGLI, FITTA DI ALLUSIONI? O dobbiamo apprezzarne l'autore per il fatto (meritevole di Guinness) di avere scritto un romanzo di mille pagine, battendo un record che solo alcuni favolosi scrittori del passato (per dire Omero o Tolstoj) avevano raggiunto? O dobbiamo apprezzare *Villa Metaphora* per la fluidità (indiscutibile) con cui sviluppa una storia di pochi personaggi ciascuno simbolo e portatore di un drammatico aspetto della realtà contemporanea? O per la sua leggibilità (scomparsa dalla narrativa di oggi) e in qualche modo pari, almeno per le prime cinquecento pagine, a quella che troviamo in un romanzo giallo o comunque di intrattenimento? Dobbiamo apprezzare Andrea De Carlo per le difficoltà in cui lui stesso si è messo chiudendo i personaggi in spazi piccoli e ardui più inabitabili di una prigione se pure di fronte a una distesa infinita di mare dove bellezza e morte sono sempre sul punto di cambiare di posto? O dobbiamo apprezzare dell'autore la larghezza dello sguardo che spazia sull'intero mondo occidentale e ne denuncia le vergognose miserie e colpe (le stesse peraltro che leggiamo tutti i giorni sulla stampa e in tv)?

I PERSONAGGI

Così è, se riunisce in un solo colpo un'attrice americana (il super delle icone pop), una sorta di gangster yankee il cui mestiere è vantarsi di aiutare gli infelici (solo se lautamente paganti) a uscire dai guai, una spocchiosa francese anche brutta (giusto l'antipatia che noi italiani abbiamo per i vicini d'oltralpe), due terribili tedeschi, un dolce spagnolo, una sognante disegnatrice italo-irlandese, una vecchia coppia di italiani colti e stanchi, un famoso architetto milanese (nel ruolo di arbitro di scena), un vergognoso deputato del Pdl, un senza patria poeta e vagabondo, due esemplari semi colti e vigorosi del sud di Italia. Tutti ospiti di Villa Metaphora l'Hotel superlusso costruito sulle pendici di un vulcano nel mezzo del Mediterraneo. (In aggiunta un fuori onda di quattro russi ubriachi e miliardari). Sono un campionario sufficientemente rappresentativo degli aspetti emergenti della nostra umanità. I mestieri presenti sono, oltre le arti belle, il giornalismo spettacolaristico e di denuncia, le banche e i poteri forti, la nostra piccola virtuosa industria manifatturiera e, per contro, l'indegnità indecorosa dei parlamentari italiani.

Questo il quadro. A questo punto il lettore (e il critico) ha due chiavi di lettura e giudizio.

La prima. L'autore ha deciso di guardare allo stato del mondo con baricentro l'Europa e più direttamente l'Italia e viene preso da un acuto scaramento per l'indegnità delle classi dirigenti che lo guidano (anzi lo sfruttano

e depredano). Si convince che ormai ogni difesa è inutile e siamo giunti al conto finale. L'economia finanziaria e delle banche (che ha sostituito l'economia produttiva) guidata da trucidi manager tedeschi sta divorando le risorse della terra spingendo i popoli alla disperazione e alla fame. La catastrofe è vicina e l'autore indignato si propone di metterla in scena. Ha a disposizione il modello, già rodato con successo, dell'Arca di Noè, che galleggiando a fatica sulle acque tempestose sta portando in salvo gli eletti del Signore lasciando il resto dell'umanità alla furia della tempesta e alla morte. Perché non fare lo stesso? Anche i personaggi ospiti di Villa Metaphora si dividono tra colpevoli e servi e alcuni pochi innocenti e puri. Il narratore, nuovo Noè, salva questi ultimi raccogliendoli in un canotto (spero che sia una nota ironica, ma so che non è così) sbalottolato per una intera nera notte da onde e vento. Gli altri personaggi, tutti gli altri, li lascia morire schiacciati come Pompei e i suoi abitanti dall'improvvisa eruzione del vulcano alle cui pendici in quel super hotel di lusso erano approdati per una vacanza riposante. I film catastrofismi hollywoodiani sono serviti alla bisogna. Giustizia è fatta.

IL MALE DELL'OGGI

La seconda. De Carlo sa che esistono due tipi di narrazione quella de *Itremoschettieri* di Dumas e quella di *Molloy* di Beckett: la prima sostenuta dal piacere della trama, la seconda dal piacere delle parole. Lui (De Carlo) non ha voluto trascurare né l'una né l'altra e una volta soddisfatto il racconto di trama (con la avventurosa storia delle 6 coppie o 5 e mezzo sbarcate a Villa Metaphora) ha pensato di non potersi sottrarre alla seconda opzione che gli ricordava che la parola (prima che uno strumento descrittivo) è la struttura stessa del racconto. Allora cosa fa? Compie due operazioni (giudiziosamente complementari): con la prima allunga il romanzo fino a mille pagine in modo da disporre di un cassetto di parole adeguatamente ricco; con la seconda frantuma il racconto in una infinità di dettagli contro ognuno dei quali spara una valanga di parole - di cui il cassetto è stracolmo - ma sono tutte uguali) - tanto da ingozzarli fino a renderli illeggibili (anzi insopportabili). Così ha fatto la sua parte di Beckett. Ma qui incorre in un equivoco: le parole non fanno massa (non diventano struttura) con la quantità che anzi finisce per disperdere quell'energia potente e rivelante di cui sono alla ricerca.

La conseguenza (e risultato finale) è che *Villa Metaphora* perde pagina dopo pagina il fascino trascendente del romanzo di avventura che forse era la vera ambizione dell'autore. Senza dimenticare che a quella progressiva evaporazione di interesse ha contribuito non poco la pretesa di rappresentare il male del mondo d'oggi e, come in alcuni celebri libri sacri del passato, colpirne i colpevoli con la punizione della morte.

...
Il «Guinness» di De Carlo sono le mille pagine che riducono l'interesse